

Le ombre del Libano

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Sayed Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah, si vanta di avere nuove armi. I libanesi sospettano che tra le nuove armi ci siano anche missili terra-aria. Se così stanno le cose - e molti libanesi che hanno passato la vita sotto i crudeli attacchi aerei israeliani che sono stati sovente dei veri e propri crimini di guerra, se lo augurano - allora alla prossima guerra ci si preparerà con grande ansia e inquietudine. Dal momento che l'esercito israeliano non è in grado di fronteggiare Hezbollah sul suo terreno - ne è stata la prova la disfatta subita nel sud del Libano l'anno passato quando gli israeliani si sono trovati faccia a faccia con gli hezbollah - cosa potrebbe accadere nel caso in cui venga neutralizzata la sua tremenda potenza aerea? Fouad Siniora, il primo ministro libanese, comodamente sistemato nella sua piccola «zona verde» all'interno del vecchio Serraglio turco (NdT, Imponente palazzo turco-ottomano a Beirut), poco può fare per alterare il corso degli eventi ed impedire un'altra guerra. Grazie alle bombe fornite dagli americani che consentono all'esercito libanese di aprirsi un varco nel campo profughi palestinese di Nahar el-Bared - una delle vicende del Medio Oriente più ignorate dai media mondiali - il suo governo non può fare altro che meravigliarsi della resistenza degli spietati insorti islamisti non appartenenti a Hezbollah che mantengono ancora le posizioni nel campo profughi. L'ambasciatore americano osserva e approva mentre l'esercito libanese continua ad «avanzare» tra roccaforti e bunker pagando il prezzo di quasi 140 soldati caduti in battaglia anche se dopo quattro mesi di «avanzata» - come mi ha detto qualche giorno fa il responsabile di una Ong occidentale - dovrebbe essere ormai in vista di Cipro.

Bisognerebbe pensare a come reagisce l'ambasciatore americano a Tel Aviv quando vede che gli americani forniscono agli israeliani bombe che vengono poi impiegate contro i palestinesi di Gaza. Per far saltare in aria i palestinesi le bombe si trovano sempre. Questa è l'imbarazzante situazione nella quale si trova Fouad Siniora mentre Hezbollah cerca di affondare il suo governo e impedire l'elezione, il prossimo mese, di un presidente imparziale. Stretto nell'abbraccio di Washington in quanto leader dell'ultimo Paese arabo che testimonia la bon-

tà della diffusione in Medio Oriente della versione fantastica di democrazia voluta da George Bush, impotente in un Paese in cui l'unica istituzione al momento funzionante è l'esercito, il primo ministro si trova schierato con gli americani nella «guerra al terrore»

Nessuno sa che questo minuscolo Paese ha accolto 50mila iracheni da quando è iniziato il grande esodo E gli americani cosa hanno in mente? Qualcuno di recente ha notato quegli strani sorvoli...

contro i mentori di Hezbollah in Iran. Pare che qualche giorno fa il povero Fouad abbia detto che ormai a Hezbollah serve solo «un compositore che scriva per loro l'inno nazionale». Ma ci sono altri timori che gettano ombre sul Libano. Uno di questi timori è il settarismo dell'Iraq. Gli sciiti, i sunniti e i cristiani del Libano hanno tutti parenti e amici in Iraq. Molti hanno fatto visita ai loro cari che hanno fatto la loro comparsa tra le masse di profughi affluiti nella vicina Damasco. Per l'assistenza prestata ai profughi, ovviamente i siriani non hanno avuto nemmeno un briciolo

di gratitudine dagli americani responsabili del tragico disastro che ha sconvolto l'Iraq. Vale la pena raffrontare i dati (tuttavia non quelli della Cnn o di Fox News): la Siria ha accolto quasi un milione e mezzo di profughi iracheni - provvedendo ai loro bisogni e ga-

rantando assistenza sanitaria - mentre Washington, quando non è impegnata a maledire il primo ministro iracheno, ha accolto la miseria di 800 iracheni. E il Libano? Nessuno sa che questo minuscolo Paese arabo ha accolto 50.000 iracheni da quando è iniziato il grande esodo dei profughi. Naturalmente gli iracheni sciiti sono affluiti nei sobborghi meridionali sciiti (dove è di casa Hezbollah), i sunniti nelle zone sunnite di Beirut e Sidone e i cristiani nella parte orientale di Beirut e sulle colline di Metn. E dal momento che i libanesi hanno sempre chiamato fratelli e sorelle gli iracheni,

non c'è stata alcuna tensione tra i diversi gruppi iracheni - ed è una cosa stupefacente se si pensa che solo nel gennaio scorso migliaia di giovani sciiti e di giovani sunniti libanesi si prendevano a sassate nelle strade di Beirut.

Cos'altro hanno in serbo gli americani per noi che viviamo da queste parti? Un mio vecchio, intimo amico del profondo sud degli Stati Uniti - ex ufficiale delle forze armate americane in Vietnam - ha l'abitudine di passeggiare su per le colline a nord di casa sua e mi ha scritto che «nelle ultime due settimane nel corso delle mie passeggiate terapeutiche e ricreative... sulle montagne della Carolina del Nord, ho avuto modo di notare molti F-16 e C-130 in azione. Sorvolano i passi di montagna e poi si abbassano molto di quota. L'ultima volta che ho visto una cosa del genere da queste parti è stato alla vigilia della Bosnia, del Kosovo e dell'Afghanistan...». Questo accadeva all'inizio di agosto. Due settimane dopo il mio amico mi ha scritto di nuovo. «Ho visto altri C-130... So che alcuni soldati del 75^o Rangers hanno lasciato la caserma nella quale erano acquisite e che sono state effettuate manovre in zone usate in passato prima degli attacchi utilizzando (sic) aerei teleguidati da specialisti e privi di

pilota». E poi nella lettera del mio amico è arrivato il punto dolente: «credo che l'amministrazione Bush stia cercando un pretesto per distrarre gli americani prima del rapporto di metà settembre sui progressi compiuti in Iraq. E credo anche che si stiano intensificando le pressioni per fare qualcosa contro i santuari dei talebani e dei combattenti stranieri lungo il confine tra Pakistan e Afghanistan...». Qualche giorno dopo l'arrivo a Beirut della lettera del mio amico, i pakistani hanno fatto sapere che gli americani stavano impiegando aerei senza pilota per attaccare obiettivi in territorio pakistano. Ma è probabile che siano allo studio piani militari molto più ambiziosi. Un attacco all'interno della provincia nord-occidentale confinante con l'Afghanistan prima che il presidente Pervez Musharraf si faccia da parte - o venga rovesciato? Un ultimo tentativo di catturare Osama bin Laden prima che la «democrazia» torni in Pakistan? Aspettiamoci altri disastri: dal Pakistan alle sponde del Mediterraneo. Ma non aspettavate di essere informati preventivamente.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



RUSSIA Se i soldati «mettono in scena» un attacco terrorista
ALCUNI SOLDATI del ministero degli interni russo mimano un attacco terrorista: l'esercitazione (in questo caso si è «ri-prodotto» l'attacco in un teatro a Mosca) si è tenuto ieri nel più vasto contesto di un'esercitazione congiunta con le forze armate cinesi, svoltasi nella città di Balashikha, nei pressi di Mosca.

Veltroni e la sfida (morale) di Ustica

DARIA BONFIETTI

Domenica Walter Veltroni ha voluto visitare a Bologna il Museo per la Memoria di Ustica: un fatto che ovviamente mi ha date molte emozioni e che ho vissuto come riconoscimento dell'attività per la ricerca della verità dell'Associazione dei parenti delle vittime della Strage di Ustica e come segno di considerazione estetica-culturale per una realizzazione che anche grazie alla qualificante presenza di un'opera-istallazione di Christian Boltanski, è già stata giudicata una delle principali tappe mondiali dell'arte contemporanea. Veltroni ha voluto essere al Museo - non aveva potuto partecipare all'inaugurazione lo scorso 27 giugno per lo snodarsi degli impegni che lo avevano portato al Lingotto ad iniziare il suo percorso verso la guida del Partito Democratico - per testimoniare la continuità di un impegno personale che lo ha visto, sono passati tanti anni, porre la prima pietra e poi seguirne i primi passi della realizzazione concreta come Ministro per i beni culturali.

Ancora di più per ricordare la sua adesione all'impegno dell'Associazione, e il suo impegno per quello che per la verità «siamo riusciti a fare» - basti ricordare l'iniziativa del governo Prodi-Veltroni per portare la Nato ad una collaborazione con i giudici italiani che finalmente dimostrò la presenza di aerei militari attorno al Dc9, sempre negata dai nostri militari - e per ribadire che «il tempo non potrà comunque portare via con sé la verità e che per la verità ci deve essere sempre spazio».

E credo estremamente importante e significativo unire da parte di Veltroni, come è successo espressamente domenica, alle tappe dello snodarsi della politica (era stato in viaggio tra le feste dell'Unità di Ravenna, Bologna e Modena) gli appuntamenti con il vivo della società civile, anche gli appuntamenti dolorosi e che possono essere addirittura imbarazzanti, perché su Ustica spesso la politica ha balbettato.

È questa la sua capacità di «apertura» ai temi che vengono dalla società, questo è il suo «orecchio», questa è l'impronta che sa dare al suo fare politica. E allora naturalmente il discorso scivola sul dibattito politico attuale: oggi si dice che il nuovo Partito Democratico non può nascere soltanto dalla pur meritoria fusione di due partiti esistenti, che bisogna rivolgersi ad una platea più vasta. Ma quella vicinanza umana e politica che io ho sentito nella ricerca della verità sulla strage di Ustica, nei momenti delle celebrazioni, come nei momenti dell'impegno concreto, come nei momenti dello smarrimento, insomma il fare di Veltroni, credo sia in grado di trasmettere una idea forte e profonda della politica che sa-

prà essere di grande aiuto per il futuro democratico del nostro Paese.

Perché volersi confrontare con Ustica, volere ricordare questa vicenda significa sentire la necessità di non sfuggire ad un grande problema, certamente uno dei tanti, di verità che l'opinione pubblica ha mostrato nei modi più disparati di sentire profondamente e che richiama direttamente per molti suoi aspetti la responsabilità della politica.

Perché parlare di Ustica significa parlare del modo di fare giustizia nel nostro paese: ci troviamo davanti ad una delle più lunghe inchieste della storia giudiziaria. Quindi si può evidentemente parlare della lentezza del nostro sistema, al di là della complessità della vicenda. Ma poi abbiamo visto un avviciarsi nell'indagine di magistrati diversi, con diversi approcci e diversi impegni personale, e abbiamo avuto trascuratezze e mancanze di ogni tipo, dispersione di materiale di prova, inadeguatezze. Un decennio quasi completamente sprecato.

Perché parlare di Ustica significa parlare della credibilità del nostro paese nel contesto internazionale, del rispetto verso le nostre esigenze: ricordiamo che ancor oggi, sono le denunce dei magistrati, non abbiamo avute risposte complete, esaurienti e convincenti su punti qualificanti della vicenda da parte di stati amici o alleati. È pensabile che Usa, Francia, Libia sanno di più di quello che hanno comunicato attraverso lo strumento delle rogatorie.

Perché parlare di Ustica significa parlare della trasparenza e del controllo sugli apparati dello Stato, sugli apparati militari nello specifico. Dobbiamo pur prendere atto che in questi anni si è succeduto un clamoroso afferinarsi di ufficiali che i giudici avevano espressamente segnalati come responsabili di comportamenti contrari alla verità. Insomma una lunga catena di «carriere in riscossione», anche dopo il pensionamento. Ed è abbastanza, purtroppo, usuale, è attuale, lo stillicidio di promozioni di personaggi discutibili in vari altri apparati.

E poi c'è il balbettio continuo della politica: è dell'aprile del 1992 la richiesta della Commissione stragi del senatore Libero Gualtieri, di chiedere conto per le responsabilità dei militari. A nulla è stato fatto a livello di esecutivo, non ci sono azioni incisive e le stesse indicazioni, poche, dei ministri della difesa sono trascurate se non distorte. Un panorama desolato. La visita dunque a quel Museo riveste tutti questi significati: è nella sostanza l'impegno per una politica che non evita, che vuol leggere le esigenze della società e si pone con consapevolezza e impegno davanti ai problemi.

Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica

Vi racconto il mio Pd (dall'Udc al Prc...)

MARIO ADINOLFI

Deve essere chiaro un elemento. Questa non è una lamentazione. Non mi ritengo un ingenuo e sapevo già al momento di porre la candidatura alla segreteria del Pd, che sarebbe stata dura aprirsi degli spazi mediatici. Però coltivavo l'idea che giornali e telegiornali potessero avere più curiosità per le ragioni programmatiche di una candidatura come la nostra, la candidatura di un folto gruppo di under 40 che si chiama Generazione U e propone al popolo delle primarie un'opzione chiara: rappresentanza necessaria per le giovani generazioni oggi totalmente azzerate nei gruppi parlamentari

dell'Ulivo, politiche previdenziali, lavorative e di welfare che riequilibrino la clamorosa disegualianza che vede ad esempio i nostri genitori poter andare in pensione a 58 anni, con il 90% dell'ultima retribuzione e il tfr in tasca, mentre noi andremo forse in pensione a 65 anni, con il 50% della retribuzione e senza tfr, con il danno ulteriore che per abbattere lo scalone i soldi sono venuti a prenderseli dai co.co.pro., che è un po' come rubare gli spicci dal cappello del mendicante. È di sinistra porre la questione di ristabilire un principio di equità vera tra padri e figli? Credo di sì. Ecco, su questi temi a mio avviso i media avrebbero potuto dimostrare maggiore curiosità e lo possono fare in que-

sta settimana per me importante. Oggi sarò a Vietri sul Mare per presentare la mia candidatura alla festa della Margherita intervistato da Luca Telese, giovedì a Pontelagoscuro (Ferrara) per la festa voluta da Dario Franceschini, venerdì a Bologna alla festa dell'Unità. Tre giorni in cui spero di poter spiegare a chi verrà ad ascoltarmi, ma anche agli italiani attraverso giornali e telegiornali, alcune idee precise per cui è sensato prendere in considerazione non tanto il voto per il mio nome il 14 ottobre, quanto l'accompagnare questa lotta di una generazione assente magari anche prendendo parte alla battaglia costruendo una lista sul proprio territorio e combattendo politicamente per diventare costituenti del

partito democratico. Se però anche Veltroni, Bindi e Letta (in particolare Veltroni) non si impegneranno per togliere l'ostruzione nei canali della comunicazione, avendo chiaro che solo in una competizione in cui si accetti il protagonismo anche di chi non detiene già quote rilevanti di potere c'è il segreto per entusiasmare la nostra gente e portarla alle urne il 14 ottobre, allora il silenzio dei media attorno al nostro sforzo lo renderà inutile e velleitario. Ma spero che i canali si aprano, che accettino di fotografare un confronto plurale, se riterranno di interesse quello che ho da dire. E io voglio parlare di politica e dire ad esempio che non mi convincono né le rutiliane al-

leanze di nuovo conio né le veltroniane idee di un Pd autosufficiente. Il Pd in cui io dovessi essere eletto segretario dovrà mettersi al centro di una coalizione la più ampia possibile, con l'obiettivo di vincere le prossime elezioni. Una coalizione che vada dall'Udc di Pierferdinando Casini al Prc di Fausto Bertinotti per essere chiari, perché se non amplieremo il nostro campo anziché restringerlo, è concreto il rischio di riconsegnare il paese alle destre. Ecco io vorrei parlare di questo. Di politica. Facciamolo, il confronto diventerà più interessante per tutti.

candidato alla segreteria nazionale del Pd
www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 4 settembre è stata di 142.175 copie</p>
--	---